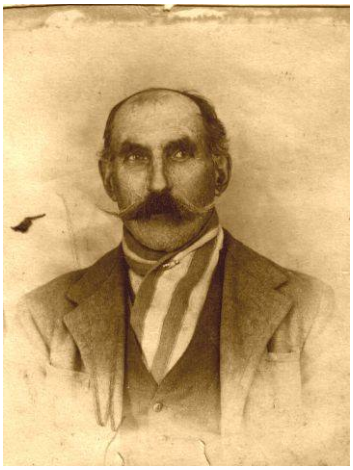
Fondamenti della ricerca sui genitori del bisnonno



Del padre del bisnonno si è sempre sentito parlare quale *figlio di N.N.*, in associazione al cognome *Miotti* e alla qualifica di *sindaco di Breganze*. Della mamma del bisnonno non s'è mai sentito dire nulla, se non citata come "*so mare*". Nomi non ne giravano.

La definizione *N.N.* è l'acronimo del latino *Nomen nescio*, utilizzata nei registri parrocchiali e civili per dire che non si conosce il nome. Più prosaicamente, figlio di nessuno.

Del padre del bisnonno in famiglia ne parlavano raramente, l'argomento non era oggetto di discussioni o pettegolezzi. Nessuno specificava il nome di codesto Miotti. La sensazione è che ne parlassero con deferenza, o cautela.

La ricerca sui genitori del bisnonno è basata sulle testimonianze delle cugine veronesi Aristea (classe 1936) e Renza (classe 1930), che hanno riferito episodi, storie e racconti della grande famiglia di Verona insediata nella cosiddetta "*Corte Quaranta*" (Via Centro, *Tomba*) e ai *Casotti*, zona dell'attuale Borgo Roma. Le cugine hanno conosciuto il bisnonno Germano e la bisnonna Adelaide, vissuto con loro da bambine e da ragazze, e ricordano quel che si diceva in famiglia.

Adelaide Franceschini, moglie del bisnonno *N.N.*, era una persona istruita: era andata a scuola dalle suore, in collegio a santa Chiara (a Vicenza), e sapeva leggere e scrivere. In "*Corte Quaranta*" leggeva e commentava il giornale per tutto il vicinato, generalmente costituito da *illetterati*. Aveva una forte personalità, rifiutò sempre di prendere la tessera del PNF e del PFR, subendo ritorsioni e angherie quando si recava a ritirare generi di prima necessità con la tessera annonaria. Era nata nel 1868 a Vicenza, parrocchia di San Vito e Santa Lucia (*Aracoeli*) da Giovanni e Maria Cevese. Nel 1888 si sposò col bisnonno Germano e lo seguì nelle peripezie dell'emigrazione e delle guerre.

Le cugine veronesi riferiscono che Adelaide rimproverava il marito Germano in questi termini:

"***non fosse stato per tua mamma che ti ha spinto e insistito, non saresti neanche andato a conoscere tuo padre, divenuto sindaco di Breganze***".

E ricordano che Adelaide raccontava:

"***la mamma lo mandò a conoscere suo padre divenuto sindaco di Breganze, e riferirgli che lei non aveva più avuto alcun altro uomo dopo di lui***".

E raccontava anche come rispose l'importante personaggio al figlio *illegittimo*:

"***è vero che io sono tuo padre, ed è vero che tua mamma mi ha fatto tutti i servizi, ma io l'ho sempre pagata***".

Da tali racconti si ricava in primo luogo la data dell'incontro. Di sindaci Miotti ve ne furono due, Federico nel 1887, e Bortolo nel 1888. Ma l'occasione dell'incontro con l'*ignoto padre* non poteva che essere l'imminente matrimonio, con la speranza che magari gli allungasse qualcosa … Poiché il matrimonio avvenne il 24 Settembre 1888, e a quell'epoca non si usava trascinare i fidanzamenti, è da escludere che il sindaco fosse quello del 1887. Pertanto deve trattarsi di Bortolo Miotti, sindaco 1888. In aggiunta, i discendenti del Miotti Federico si trasferirono a Montagnana, ma questa città non si è mai sentita nominare in famiglia, né dalle cugine veronesi.

In secondo luogo, la presenza della mamma accanto al figlio. Per "spingere" e "insistere", fino a vincere la ritrosia dell'*illegittimo*, la mamma doveva essergli fisicamente vicina. Vale a dire che viveva con lui, a Creazzo. È documentato che *Francesco* (questo il nome assegnato col primo frettoloso battesimo, e con cui fu registrato all'ingresso nell'Istituto Infanti Abbandonati) dopo neanche un mese fu affidato dal direttore del *Luogo Pio* alla balia Bertuzzo Maria, moglie di Gio:Batta Fabris di Creazzo, "*ora in coltura san Felice*" (vale a dire in comune di Vicenza: praticamente si erano spostati in una fattoria poco distante, passando il confine tra Creazzo e Vicenza nella zona dell'*Antica Osteria da Pendi*). Al matrimonio, nel 1888, Germano figlio di *N.N.* era residente a Creazzo, ed il testimone Gio:Batta Fabris a Vicenza. Poiché all'epoca i giovanotti non vivevano *single*, è quasi certo che la mamma stava con lui nella casa di Creazzo in via Crosara.

In terzo luogo, il nome della mamma. La lettera della Deputazione Comunale di Breganze, per l'accompagnamento del bambino al *Luogo Pio*, afferma che l'*illegittimo* è nato "*dalla giovane Lucia Martini di Giuseppe villica di questo Comune*". È impensabile che tale documento, scritto in pompa magna, possa contenere una falsità o un errore proprio sul nome della mamma, considerati i controlli dell'autorità asburgica sugli Istituti per l'Infanzia Abbandonata. E considerate anche le recriminazioni che sarebbero potute insorgere dalla famiglia della mamma Martini.

La questione della vera identità della mamma è sorta dopo scoperto che nel registro parrocchiale ad uso civile per l'anagrafe austriaca, nati 1862, N.33, il nome della mamma è *Martini Cattarina*. Poiché il compilatore Don Filippo Calvi Cappellano si dimostra meticoloso nello specificare "*nato li 5 Aprile e batt.º in casa li 6 d.º da D. Filippo Calvi Capp.*", era venuto il sospetto di qualche imbroglio sul nome da parte della Deputazione Comunale, a copertura dell'onorabilità dell'importante personaggio "*ignoto Padre*", dal momento che *Cattarina* era quindicenne, mentre sua sorella Lucia era ventenne. Ma il reperimento dell'atto di morte della giovanissima *Cattarina*, il 19 Aprile 1862, taglia la testa al toro. Vicina al figlio cresciuto a Creazzo non poteva che esserci stata Lucia Martini, di Giuseppe e Rossato Margarita, nata il 14-4-1841.

Finora non si sono trovate tracce di Lucia, né a Breganze, né a Creazzo, né a Vicenza. Non si sa quando e dove sia morta, né se dopo il matrimonio del figlio sia andata con loro a Vicenza. Pare volatilizzata. La ricerca continua …

G.B / 20-6-2026